

Raid incendiario a Napoli Bruciati 4 campi nomadi

I roghi appiccati per vendetta. Ferita bimba rom

NAPOLI Quattro incendi tutti ai danni di altrettanti campi nomadi, a Scampia, zona nord di Napoli. Il primo è stato appiccato l'altra notte in via Zuccarini, poi a seguire le fiamme hanno invaso il campo sosta di via Galimberti, quelli di via Labriola e via Aldo Moro. Roghi messi a punto «ad arte», per vendetta. Il motivo? Due giorni fa, nel quartiere periferico, due giovani rom a bordo di una «Bmw» hanno travolto una coppia di ragazze. La notte successiva è partito il raid incendiario. Ora c'è una bimba nomade, di quattro anni, ricoverata in ospedale per un principio di soffocamento, decine e decine di roulotte trasformate in tizzoni. In serata centinaia di zingari, anche quelli dei vicini rioni Don Guanella e Piscinola, hanno abbandonato la città. Una lunga colonna di macchine, roulotte, vecchie «Mercedes» scortate dagli agenti di polizia. Sono fuggiti terrorizzati, spaventati. «Qui non ci vogliono, non ci hanno mai voluto», hanno detto in coro tirandosi dietro bambini, valigie, buste di plastica colme di abiti. Un vero e proprio esodo, lontano da un quartiere a sua volta poverissimo.

Il campo di via Zuccarini, dove per ore i vigili del fuoco hanno tentato di domare le fiamme, è stato completamente raso al suolo. Lì viveva una comunità mista, con nomadi di origine slava, croata e di religione sia ortodossa che musulmana. Adesso non c'è più nessuno. Solo l'odore acre dell'incendio che si è moltiplicato investendo le bombole a gas usate dagli zingari per cucinare. Una follia partorita da un desiderio di vendetta che si è trasformato in odio: da un lato i nomadi, dall'altro la miseria di un manipolo di napoletani di Scampia.



Si tenta di domare l'incendio che ha distrutto ieri un campo nomadi a Napoli. Fusco / Ansa

VIA DALLA CITTÀ
Centinaia di zingari hanno lasciato il quartiere Scappano per paura

Anna Monfregola, 18 anni, ora in coma all'ospedale Cardarelli, e una sua amica di 17 anni, ferita non gravemente, sono state travolte da una vecchia Bmw, mentre erano a bordo di un motorino. Sull'auto qualcuno ha riconosciuto un giovane Rom. Poche ore dopo è scattata la rappresaglia. Alcuni giovani del quartiere hanno preteso che il giovane investitore venisse loro consegnato. Poi la scorsa notte, dopo alcune scararmucce, il primo rogo. Le fiamme

hanno ben presto divorato tutto ciò che sorgeva nel campo nomadi di via Zuccarini. Gli zingari, intanto, erano già andati via e avevano trovato rifugio presso altre baraccopoli della periferia. Ruolotte, masserizie, lamiere, steccati, auto. Tutto è andato a fuoco e in pochi minuti la zona si è trasformata in un gigantesco incendio, mentre tutt'intorno alcuni abitanti della zona inveivano contro i Rom e contro l'Amministrazione comunale. Una rabbia cieca che ha coinvolto anche giovanissimi. Le indagini della polizia hanno ben presto fatto spazio alla pista della vendetta, anche se al momento nessuno dei parenti delle due giovani investite è stato identificato. Si indaga anche per individuare il «mileu» in cui è nata la rappresaglia e non si esclude la pista di ambienti della criminalità organizzata. Una delle due ragazze ferite sarebbe nipote di un «boss» della zona.

Viminale: «Massima allerta» Convocato summit per domani

La Prefettura di Napoli «segue già dall'ascorsa notte con la massima attenzione l'evolversi dei fatti che si sono verificati nel rione Scampia». È quanto si legge in un comunicato del Ministero dell'Interno, che rende nota la convocazione, per domani, di una riunione straordinaria del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, alla quale parteciperanno anche i rappresentanti del Comune di Napoli. Nel comunicato si precisa, inoltre, che «tutti i servizi sono stati attivati per controllare la situazione e per venire incontro alle esigenze delle persone coinvolte». Intanto, Italo Bocchino, commissario di Alleanza Nazionale per Napoli commenta la vicenda in questi termini: «La difesa della legalità, valore inscindibile di una società civile, non ci può esimere da una lettura sociale di quello che è accaduto nel già degradato rione di Scampia, dove i cittadini si sono spontaneamente scagliati contro insediamenti abusivi di Rom».

S. Filippo Neri solidarietà al direttore generale

Centinaia di «metallari» allontanati da Grosseto

ROMA «Piena solidarietà e sostegno compatto» all'operato del direttore generale Antonio Palumbo è stata espressa dai dirigenti e da tutto il corpo medico dell'ospedale San Filippo Neri di Roma in una lettera all'assessore regionale alla sanità, Lionello Cosentino. Nella lettera, i dirigenti hanno definito «non verificate e false» le motivazioni con le quali il segretario regionale del Tribunale dei diritti del malato, Corrado Stillo, lo scorso 11 giugno, richiese la rimozione del dottor Palumbo. Secondo dirigenti e medici del San Filippo l'operazione di Stillo sarebbe «strumentale» e a ridosso della scadenza del mandato del direttore generale. Tra i motivi, alla base della richiesta dell'associazione del Tribunale per i diritti del malato, c'era il rinvio a giudizio «per gravi reati» di Palumbo da parte del Tribunale di Roma e la contestazione per l'istituzione - del Dipartimento di emergenza che non rispettava la normativa regionale.

GROSSETO Alcune centinaia di «metallari», che si erano riuniti nei pressi di Casal di Pari, frazione del comune di Civitella Pagagnico, nel grossetano, sono stati allontanati per motivi di ordine pubblico con una decisione presa dal prefetto Giuseppe Amoroso. I giovani, provenienti da tutta Europa e arrivati con treni ed auto, avrebbero dovuto organizzare e assistere al «Metal Festival», un appuntamento che, senza alcuna autorizzazione, si era già svolto lo scorso anno. Durante i controlli i carabinieri hanno arrestato due persone, tra cui un minore, per detenzione di sostanze stupefacenti e la polizia ne ha denunciate quattro per tentato furto. La carovana è stata scortata fino al confine con la provincia di Siena, creando notevoli difficoltà alla circolazione stradale, tanto che è stato necessario l'intervento di polizia e carabinieri. Il gruppo è stato suddiviso ed ha raggiunto il Lazio.

Sanità, «la riforma blocca i baroni»

I giovani medici a favore del decreto. Incerti, invece, i pazienti

ROMA Liste di attesa troppo lunghe per ricoveri in ospedale o visite in ambulatorio, dimissioni forzate particolarmente «dolorose» per i pazienti malati di tumore e le loro famiglie, errori diagnostici e disservizi negli orari. Come dire, un Servizio sanitario nazionale «più accessibile» ma «meno adeguato»: se da un lato è più facile ottenere informazioni sulle strutture o ottenere rimborsi, dall'altro aumentano le difficoltà per ricoveri e le prestazioni ambulatoriali.

È quanto emerge dal rapporto Pit-salute, presentato a Roma nella giornata nazionale per i diritti del malato e basato sulle segnalazioni degli oltre 7300 citati

dini che dal giugno scorso si sono rivolti al Tribunale per i diritti del malato che ha fotografato lo stato di salute del Snn.

Se sul fronte delle liste di attesa la situazione risulta peggiorata di almeno il 10%, sembra invece migliorata (sempre del 10%) per quanto riguarda la maggiore facilità con cui si ricevono informazioni sulle strutture sanitarie o si ottengono rimborsi. Oltre il 25% delle chiamate ha segnalato sospetti errori diagnostici e terapeutici (particolarmente in campo oncologico) e il 22,2% problemi nel funzionamento delle strutture. In aumento (+3%) gli ostacoli per accedere alle strutture per lungodegenza e riabilitazione.

Oncologia, malattie cardiovascolari e malattie croniche sono indicate, per la prima volta nell'inchiesta del Pit-salute, come i «punti caldi» del rapporto fra cittadini e strutture sanitarie. In campo oncologico aumentano (+12%) soprattutto le difficoltà ad acquisire i farmaci, specialmente quelli per la terapia del dolore.

Per il sindacato dei medici europei (Sisme-Aiss), che raccoglie oltre undicimila medici bianchi tra i 25 e i 40 anni, la riforma sanitaria approvata dal governo D'Alema apre un varco «contro i baroni, che hanno fatto muro per non farci entrare nel mondo del

lavoro». Il sindacato ha giudicato positivo il pensionamento a 65 anni previsto nella riforma e la fine di contratti «a vita» per i primari. Anche il ministro dell'Università, Ortensio Zecchino, si è detto «pago e soddisfatto del risultato raggiunto», anche se non del tutto convinto dell'impianto generale della riforma della sanità.

Il ministro Zecchino ha confermato di non avere «alcuna obiezione» sulla riforma e che le polemiche dei giorni scorsi col ministro della sanità Rosy Bindi sono superate, perché tutte le questioni da lui poste «sono state puntualmente recepite dal Consiglio dei ministri».

DA MONTARE CON SPC01

